

LA TEORIA DELLA RELATIVITA' IDEALE.

E' noto che la teoria della relatività che ha visto come principali autori Lorenz, Einstein, Poincaré ed altri, ha mutato le convinzioni che esistessero entità fisiche assolute e cioè non si modificassero con il cambiamento del sistema di riferimento.

Ciò era provato dalle deduzioni logiche e matematiche che risalgono a Galileo e Newton, i quali non erano in possesso degli strumenti necessari per misurare la velocità della luce, che essi consideravano infinita.

Avendo un riferimento fisico, la velocità della luce, il tempo e lo spazio risultavano assoluti come deriva dalle trasformazioni di Galileo.

La scoperta invece che la massima velocità raggiungibile in questo universo è la velocità ^{della luce} ed è limitata a 300.000 km/s, ha portato a concepire da parte di Lorenz le relative trasformazioni, che definivano come il tempo e lo spazio sono relativi ad un certo sistema di riferimento, per cui cambiando il sistema cambia anche la misurazione del tempo e dello spazio.

Il tempo e lo spazio secondo la teoria della relatività sono relativi quindi, ma essi divengono evanescenti secondo le nostre deduzioni matematiche, quando la velocità di riferimento diviene $v = c^\infty$ e $v = c^{\infty\infty}$, il che accade per l'idea assoluta e per l'idea assoluta totale.

Noi riteniamo cioè che la velocità limite non è la velocità della luce, ma la velocità dell'idea che va da $v = c^{2-3}$ a $v = c^\infty$ per l'idea dell'universo fino alle pareti dell'uovo cosmico ed arriva a $v = c^{\infty 2-3}$ fuori delle pareti dell'uovo cosmico e diviene $v = c^{\infty\infty}$ sulle pareti dell'uovo cosmico totale.

Nel monte di Dio che si trova sopra alle pareti dell'uovo cosmico totale, diviene $v = c^{\infty\infty 2-3}$: questo monte è quello citato dalla bibbia.

I termini idea dell'universo, idea assoluta e idea assoluta totale sono stati precisati nel loro significato nel mio lavoro intitolato "Lo spazio vuoto, il nulla sono idea, Dio è idea".

Per cui rimando a quella trattazione per la più esatta comprensione del significato di questi termini.

Il tempo e lo spazio non divengono di nuovo assoluti, ma si rendono l'uno nullo e il secondo evanescente, nelle loro componenti fisiche per effetto dell'enorme aumento della velocità, che diviene anch'essa evanescente fuori dall'uovo cosmico totale, ove ha sede l'idea assoluta totale.

Questi concetti e postulati sono contenuti nella presente trattazione che ho denominato teoria della relatività ideale.

Essa è la teorizzazione dello spazio idea, delle deduzioni matematiche che fanno ritenere lo spazio costituito da idea e che tale spazio non sia l'elemento ultimo della composizione spaziale, ma che altre ve ne siano al suo interno e che sono da me denominate idea assoluta e idea assoluta totale.

La teoria della relatività ideale, formula matematicamente l'interiorizzazione della logica razionale.

Attraverso questa teoria si constaterà che non esistono costanti in questo universo e che quindi vi è una dipendenza di tali costanti da entità esterne a questo universo.

Ciò costituisce la prova dell'esistenza di un'altra realtà che è esterna a questo universo e che comanda il movimento e la vita della materia e delle forze del nostro cosmo.

Per cui dall'inesistenza di costanti in questo universo, si può prevedere come detto, l'esistenza di un'altra realtà spaziale fuori da questo e dagli infiniti universi che sono contenuti nell'uovo cosmico totale.

Analizzeremo altresì l'energia ideale di questo cosmo, la energia ideale delle pareti dell'uovo cosmico, dell'idea assoluta e delle pareti dell'uovo cosmico totale nonché l'energia ideale dell'idea assoluta totale.

La sensazione della cosa e il nulla.

1) - La sensazione della cosa e l'idea della cosa.

Appare ora opportuno valutare più approfonditamente la proposizione secondo cui l'idea è uguale allo spazio vuoto, al nulla, per convincerci con altre deduzioni logiche che tale enunciazione corrisponde alla realtà spaziale dell'idea.

Occorre innanzitutto considerare la coincidenza tra l'idea della cosa e la sensazione della cosa.

Come detto l'integrale della cosa, del volume:

$$\int_a^b dV = \int_a^b \pi r^2 dx$$

è dato dall'ideazione del volume, dalla sua traduzione in elemento razionale concepibile dalla mente, dall'intelletto.

Il volume dell'oggetto cioè viene compreso e tradotto dall'idea in una immagine mentale che assume la forma dell'integrale.

Cioè si tratta del procedimento logico per cui moltiplicando la funzione πr^2 per l'incremento infinitesimo della x (dx), moltiplicando il disco circolare per il suo spessore dx , ottengo un volume.

L'idea della cosa quindi, del volume, coincide esattamente con la grandezza dell'oggetto.

Non è l'oggetto, perché la materia ha velocità inferiore a quella della luce e quindi alla elevatissima velocità dell'idea.

Ma l'idea della cosa è uguale, è rigorosamente uguale alla sensazione della cosa; per cui l'idea che è l'espressione del volume, quell'integrale cioè, è uguale alla sensazione di quel volume, che si prova quando ad esempio viene tenuta in mano un oggetto di certe dimensioni.

Ciò perché l'idea del volume, l'integrale, si avvicina a quello oggetto per sentirlo, per utilizzarlo, riducendo la sua velocità, per sentirlo e far percepire ai sensi la sua presenza.

La sensazione della cosa che si ha con la percezione dell'oggetto, è ancora idea, con velocità inferiori tuttavia a quella dell'idea; proprio perché collega l'idea dell'oggetto alla sua percezione fisica, che viene utilizzata per entrare in comunicazione con l'oggetto.

L'essere pensante per utilizzare la cosa in modo razionale, pensato, deve prima avere l'idea della stessa per poi percepirla con i sensi al fine di utilizzarla.

2) - La sensazione della cosa zero (0) è lo spazio vuoto.

L'idea della cosa non è allora la cosa, ma la determina esattamente nelle sue dimensioni.

Ma se non è tale cosa, l'idea della cosa è invece la sensazione della cosa, che è idea con velocità ridotta, con contenuto spaziale meno rarefatto dell'idea stessa.

E allora se riduco la dimensione dell'oggetto, fino a far venir meno l'oggetto; l'idea della cosa diviene l'idea dell'oggetto zero, che è rigorosamente uguale alla sensazione dell'oggetto zero, alla sensazione del nulla, del vuoto.

Ma la sensazione del vuoto è il vuoto stesso, perché il vuoto, il nulla è assenza di materia, di forze fisiche e quindi elemento immateriale, che ha la stessa natura dell'idea, della sensazione della stessa cosa zero.

La sensazione della cosa zero diviene idea, perché non essendovi più la cosa materiale, la velocità della sensazione aumenta di nuovo e la sensazione diviene idea uguale intrinsecamente allo spazio vuoto, al nulla.

Allora l'idea della cosa è rigorosamente uguale alla sensazione della cosa, che con il suo annullamento diviene sensazione dello zero, che è l'intima natura del vuoto, è lo spazio vuoto e quindi anche l'idea della cosa zero diviene uguale al vuoto, al nulla.

3) - Analisi infinitesima del volume.

Per provare quanto qui viene asserito, è bene considerare l'analisi infinitesima che l'idea fa dell'area o del volume.

Se valutiamo l'integrale e la corrispondente sua funzione:

$$F(x+h) = \int_a^{x+h} f(t) dt = \int_a^{x+h} 2x dx \quad \text{e} \quad F(x) = \int_a^x 2x dx$$

con
notiamo che la differenza

$$F(x+h) - F(x) = \int_x^{x+h} 2x dx = h \cdot 2x$$

e il relativo limite e volume $\rightarrow \int_a^x \pi y^2 dx$

$$\lim_{h \rightarrow 0} \frac{F(x+h) - F(x)}{h} = 2x$$

LA PROVA LOGICA DELLA NATURA SPAZIALE DELL'IDEA

La prova razionale e quindi certa della natura spaziale dell'idea si può ricondurre a tre deduzioni logiche:

- 1) - la prima è di natura ideale istintiva. Infatti se io tengo in mano un oggetto e ne riduco progressivamente le dimensioni fino ad azzerarlo, penso certamente che finché esiste un oggetto la mia sensazione dell'oggetto non costituisce l'oggetto stesso ma lo misura. Quando l'oggetto non esiste più perché la sua dimensione si è annullata allora ho la sensazione che la mia idea che pensa a quello spazio vuoto, a quell'oggetto inesistente, divenga essa stessa lo spazio vuoto, perché la sento uguale a quello spazio, in quanto solo con l'idea ho la sensazione di tale spazio, *perché ho lo stesso oggetto in un altro e nulla.*
- 2) - La seconda è di natura pratica: quando mi accingo a misurare un tavolo ad esempio, dico che esso è lungo tre metri, che esso è tre metri. Ciò non significa che il tavolo sia i tre metri, ma questi sono solo la sua misura. *Di*

Quanto tuttavia la dimensione del tavolo viene misurata non con il metro, con l'idea del metro, ma con un oggetto analogo al tavolo, ad esempio tre tavole, la misura impropria del tavolo è uguale a tre tavole, cioè le tre tavole mi misurano il tavolo ma sono anche il tavolo; cioè la misura diviene la cosa.

Se il tavolo si riduce a zero le tre tavole non possono più misurare il tavolo e quindi essere il tavolo, ma allora interviene un'altra misura che è solo l'idea. Per cui lo spazio vuoto che deriva dall'annullamento del tavolo viene misurato, "sentito" solo da una unità di misura che è data dall'idea; per cui dico che l'idea essendo la misura dello spazio vuoto ed avendo la stessa natura immateriale dello spazio vuoto, diviene uguale allo spazio stesso: l'idea è spazio vuoto.

- 3) - La terza deduzione logica *di per sé* che prova con certezza la natura spaziale dell'idea è di natura infinitesimale, ~~risale~~ cioè al calcolo infinitesimale.

Infatti se con l'integrale semplice o con l'integrale triplo posso misurare rigorosamente un oggetto, la sua superficie, il suo volume, vuol dire che quell'idea non è l'oggetto ma, lo misura.

Tuttavia quando l'integrale riducendosi l'oggetto, misura esattamente l'oggetto nell'infinitesimo, posso dire che quella misura arriva fino al suo ~~esito~~ ~~esito~~ finale, fino a che cioè esiste una piccolissima parte di oggetto; quando scompare quando viene a mancare anche quella piccolissima parte, l'integrale la misura esattamente venendo a determinarla uguale a zero. *e l'idea*

Ma lo zero è il nulla è lo spazio vuoto, è l'inesistenza di materia e di forze fisiche; quello zero che deriva dal calcolo integrale ha tuttavia la stessa natura dell'inesistenza dell'oggetto, misura cioè la sua assenza, misura il vuoto con un elemento che ha la stessa sua natura immateriale, *e l'idea*

Per questo posso affermare con certezza che quella misura è la cosa stessa, in questo caso la misura diviene l'oggetto che non c'è perché è il vuoto. L'idea misura il vuoto ed avendo la sua stessa natura immateriale non può essere che il vuoto stesso, proprio perché ha la stesse sue caratteristiche.

Si ha un'analisi infinitesima del volume perché si tende a ridurlo a zero, nella quantità e quindi nell'incremento h dell'integrale:

$$\int_a^{x+h} \pi y^2 dx$$

Tale analisi è rigorosamente esatta, perché viene effettuata nell'infinitesimo di ogni piccola parte del volume, che viene analizzato secondo la funzione integrale

$$\lim_{h \rightarrow 0} \frac{F(x+h) - F(x)}{h}$$

I dischi $\pi y^2 \Delta x$

cioè vengono portati allo spessore nullo, infinitesimo e quindi divengono l'esatta sagoma infinitesima della curva che è rappresentativa della funzione integranda

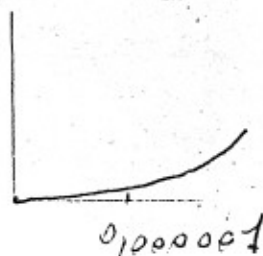
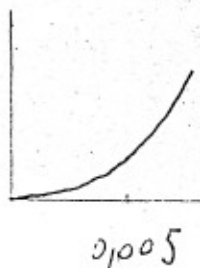
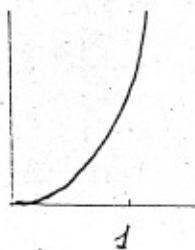
4) - L'analisi infinitesima della funzione integrale.

Vediamo ora cosa accade alla funzione integrale quando il volume o l'area tende a zero:

$$\lim_{h \rightarrow 0} \frac{F(x+h) - F(x)}{h}$$

E' noto che questo rapporto incrementale è pari al coefficiente angolare della tangente nel punto prescelto.

Tuttavia quando riduciamo tale area o volume e li facciamo tendere a zero, la curva della funzione integrale tende ad assumere l'inclinazione della retta x (asse delle ascisse) o della retta y (asse delle ordinate). Ciò accade se ingrandiamo evidentemente lo spazio infinitesimo attorno all'origine O (zero) degli assi cartesiani.



E quindi se la curva della funzione integrale si avvicina all'asse x o y, tanto meglio lo fa la tangente in un punto infinitesimo prossimo allo zero.

Nello zero la tangente assumerebbe la stessa direzione dell'asse x o y; tuttavia qui in questo punto non essendoci più volume od area, nel punto zero (0) il coefficiente angolare della tangente non esiste, scompare; ciò significa che l'espressione:

$$\int_0^0 u y^2 dx = 0$$

sta ad indicare che il volume è zero, ma che il coefficiente angolare della tangente alla funzione integrale, è scomparso e non esiste più, perché è scomparsa la materia, il volume che sono divenuti zero.

Essendo scomparsa la materia, la derivata della funzione integrale, della funzione del volume, non esiste più nel mondo ~~fisico~~ fisico, essendo stata assorbita nell'ideale, nello spazio vuoto.

Il coefficiente angolare che indica rigorosamente una grandezza fisica, si è dissolto, è diventato dimensione ideale: ad un volume zero (0) corrisponde una derivata che non è zero, ma un coefficiente angolare inesistente e quindi uno spazio vuoto, il nulla.

Il coefficiente angolare perde la sua dimensione fisica di grandezza con il volume zero (0), perché diventa indeterminato ($0 = 0$)

$$\int_0^0 dV = 0 \quad dV \text{ è uguale a } 0, \text{ e } 0 \cdot 0 = 0$$

Per cui possiamo dare la formula dello spazio vuoto, del nulla

$$0 = 0 \quad \int_0^0 x dx = \text{IDEA dello ZERO} = 0 = \text{SENSAZIONE dello ZERO}$$

$$\text{MA} \cdot \int_0^0 x dx = [x^2]_0^0 = 0, \text{ e ALLORA: IDEA dello ZERO} = 0,$$

0 = 0 non è più un numero, è ciò che viene prima del numero, è la fonte del numero, dell'idea matematica.